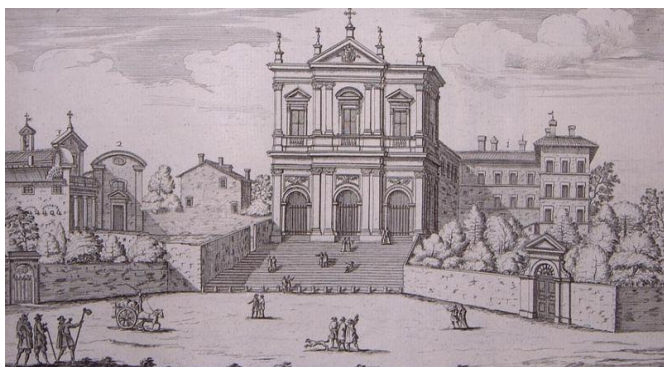
CHIESA ABBAZIALE DEI SANTI ANDREA E GREGORIO AL CELIO

San Gregorio al Celio in un acquerello di Achille Pinelli del 1833.

"*La chiesa del monastero, dedicata a Sant'Andrea Apostolo, cominciò ad essere conosciuta , a partire dal secolo XI, col nome di chiesa di San Gregorio al Celio. Ristrutturata e riconsacrata da Pasquale II nella prima decade del XII secolo, epoca alla quale risalgono anche i pavimenti cosmateschi tra i più belli di Roma, fu completamente rinnovata per ordine del Papa Gregorio XIII dai monaci camaldolesi*". Così scrive Guido Innocenzo Gargano, priore della chiesa, in un libro di recente pubblicazione[1] a testimonianza che il pavimento della chiesa di San Gregorio al Celio è forse uno tra i più antichi e belli tra quelli fatti eseguire sotto il pontificato di Papa Pasquale II. In molti altri luoghi si legge che tale pavimento cosmatesco è del XII secolo, o del XIII, e se riferito a Pasquale II, comincerei col distinguere che si tratta quindi di un pavimento precosmatesco.

Le notizie storiche sulle vicende del litostrato originale sono poche, frammentarie e oscure. Assumendo che il mosaico cosmatesco sia stato eseguito sotto Papa Pasquale II entro il 1118, si dovrebbe credere che esso fosse andato già in rovina quando la chiesa e il monastero passò ai monaci camaldolesi nel 1573. In seguito si riscontrano diversi lavori di rifacimento intorno al 1600, come costruzioni di cappelle, della sacrestia e via dicendo.

La chiesa in un'acquaforte di Giovanni Falda del 1666

Il pavimento dovette subire delle consistenti trasformazioni fino a quando Clemente VIII (1592-1605), intervenne arrestando qualsiasi iniziativa relativa a nuove costruzioni di tombe e sepolcri. Ciò che si vede oggi della chiesa, però, è il frutto dei lavori eseguiti da Giovanni Battista Soria, nel XVII secolo, per l'architettura esterna, e da Francesco Ferrari, tra il 1725 e il 1734, per gli interni. La necessità di restaurare il pavimento è testimoniata anche da un appello del 1729: "*Beatissimo Padre, l'Abbate di S. Gregorio…espone che per compiere la fabbrica della chiesa conviene rimodernare anche il pavimento, essendovi pertanto alcune sepolture, le quali forse converrà trasferirle in altro luogo più proprio, per conformarsi al disegno dell'architetto…*"[2]. Questa notizia è molto importante perché, essendo datata 1729, ci permette di poter dire con certezza che il pavimento fu restaurato dopo quella data e non prima, mentre la data del 1745, incisa in una iscrizione davanti all'altare e formata anche a mosaico nel pavimento stesso, ci indica l'anno in cui i lavori di restauro del pavimento furono terminati.

Dicevo dell'importanza di sapere che i restauri iniziarono dopo il 1729, perché esiste un manoscritto di enorme importanza dal punto di vista cosmatesco a cui accenna diverse volte la Glass nella sua opera citata, pur senza mai riportarne dei dettagli o immagini. La Glass, nelle sue non sempre chiare descrizioni sembra riferirsi a diverse edizioni del manoscritto che, stando alle sue notizie, fu acquistato dal Marchese Capponi nel settembre del 1733. E poi dice di

[1] Innocenzo Gargano, *L'eredità spirituale di Gregorio Magno tra Occidente e Oriente*, Il Segno Gabrielli Editore, 2005, pag. 34.

[2] Gibelli A., *Memorie storiche ed artistiche dell'antichissima chiesa abbaziale dei SS. Andrea e Gregorio al Clivio di Scauro sul Monte Celio*, Roma, 1888, pag. 41, nota 1.

confrontare G. Lucchesi, *Raccolta di vari pavimenti antichi di mosaico che presentemente si vedono in alcune chiese di Roma*, che sarebbe un "Codex Capponiani 236" della Biblioteca Vaticana. Ho avuto la fortuna di trovare quest'opera di Lucchesi che è in forma di manoscritto, senza testo, in cui l'autore raccoglie centinaia di disegni di pavimenti musivi di alcune chiese di Roma e del Lazio. Questo libro-manoscritto non viene citato nelle bibliografie dei Cosmati e lo presento qui, forse per la prima volta, in modo più preciso[3]. In realtà, probabilmente, Giuseppe Lucchesi "da Lucca", eseguì i suoi disegni nel XVII secolo, e successivamente furono raccolti almeno in due volumi, dei quali abbiamo notizie dai cataloghi antichi come indicato nelle immagini che seguono:

1058. (Ital. 445 ª, iconogr. 206.)

Cod. chart., XVII s., 40 f. in 4º. Ex bibl. Victor.

Giuseppe Lucchesi da Lucca, **Raccolta** di varj **Pavimenti** antichi di **Mosaico** di **Roma** in S. Maria Maggiore, S. Marco, SS. Giõ. e Paolo, S. Alessio e S. Ivo.

Sunt 40 tabulae pictae.

1059. (Ital. 445 ᵇ, iconogr. 207.)

Cod. chart., XVII s., 341 f. in 4º. Ex bibl. Victor.

Giuseppe Lucchesi, **Raccolta di Pavimenti** antichi di **Mosaico** di Roma in S. Pietro, S. Giõ. e Paolo, S. Maria Maggiore, S. Gregorio, S. Alessio, S. Marco, S. Ivo, S. Clemente, S. Maria in Trastevere, S. Maria in Cosmedin, nella Vigna Moroni, in Genzano, in Monte Circello, in S. Domenico Maggiore di Napoli, nella Chiesa Maggiore di Gaeta.

Quae a f. 321 depicta sunt pavimenta, carent originis suae descriptione.

Il volume che ho consultato e che raccoglie tutti i disegni fatti da Lucchesi, fu pubblicato a Roma nel 1725, ma siccome i codici cartacei indicati sopra ai numeri 1058 e 1059 sono datati al secolo XVII, dobbiamo concludere che i disegni furono effettuati circa negli ultimi decenni del 1600, cioè prima delle numerose campagne di restauri dei pavimenti delle basiliche di Roma, avvenute nella prima metà del XVII secolo ed anche prima, ovviamente, di quelle definitive della metà del XIX secolo e i primi decenni del '900.[4]

Un documento prezioso, quindi, unica testimonianza corposa e concreta che ci mostra i disegni dei pavimenti con tutti i dettagli delle tessere più minute.

[3] Sembra che questo manoscritto sia sfuggito in tutti questi anni all'attenzione degli studiosi che si occupano dei pavimenti cosmateschi, in quanto non sono riuscito a rintracciarlo nelle maggiori bibliografie delle opere sui Cosmati, pubblicate nei libri più importanti dall'epoca di Hutton ad oggi. Non è citato né da Enrico Bassan, né da Luca Creti, né da Alessandra Guiglia Guidobaldi, il che mi fa pensare che il testo della Glass più che essere stato analizzato individualmente dagli studiosi successivi, sia stato piuttosto tramandato per citazioni.

[4] Glass, avendo come riferimento la data del 1733 dell'acquisto del codice da parte del Marchese Capponi, ritiene che i disegni di Lucchesi siano posteriori ai restauri del pavimento nella chiesa di San Gregorio al Celio, mentre in realtà essi sono anteriori perché eseguiti nel XVII secolo.

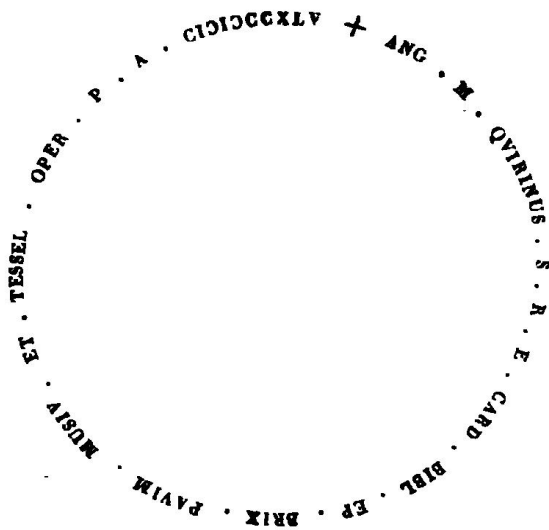
Tuttavia è da evidenziare che Lucchesi ha disegnato i particolari di ciascun pavimento, ovvero tutti i riquadri e le *rotae* più importanti, senza mai, tuttavia, darne la collocazione e senza una pianta generale di ciascun pavimento come era stato visto ai suoi tempi. L'unica cosa che possiamo fare, è individuare tali riquadri e dischi delle *rotae,* e fare un confronto con quanto si vede oggi, attraverso le foto dettagliate. In ogni caso, i disegni di Lucchesi rappresentano per ora l'unica testimonianza vera, dettagliata ed attendibile delle condizioni in cui erano i pavimenti cosmateschi di diverse basiliche di Roma e del Lazio, sul finire del XVII secolo.

Ritornando al restauro settecentesco del pavimento della chiesa, questo è testimoniato da almeno due iscrizioni del 1745 riportate dal Forcella[5]. Una è nel pavimento di mezzo davanti l'altare maggiore:

+ ANG. M. QVIRINUS. S. R. E. CARD. BIBL. EP. BRIX. PAVIM. MUSIV. ET. TESSEL. OPER. P. A. CIC IC CCXLV.

Forcella la riporta in modo circolare, come si vede qui, tenendo fede ai caratteri specchiati dei numeri romani che nel testo sopra invece ho riportato in modo normale.

+ ANG . M . QVIRINUS . S . R . E . CARD . BIBL . EP . BRIX . PAVIM . MUSIV . ET . TESSEL . OPER . P . A . CIƆICIƆCCXLV

La seconda iscrizione si trova sulla porta laterale destra della chiesa ed ha questo tenore:

ANGELO MARIÆ QUIRINO
S. R. E. CARDINALI BIBLIOTHECARIO
QUI TEMPLI HUIUS PRINCIPEM PARTEM
PRÆCLARISSIME ORNAVIT
TOTUMQUE PAVIMENTUM INTEGRE MARMOREUM
MAGNIFICE AUXIT
CAMALDULENSES MONACHI
GRATI ANIMI ERGO M. PP.
ET QUOTANNIS DIE NONA DECEMBRIS
QUA. IN. AMPLISSI CARD: ORD. EST COOPTATUS
SOLEMNI MISSA DE SPU S. QUOAD VIXERIT
DEFUNCTORUM VERO POST EIUS OBITUM
QUA DIE NATURÆ DEBITUM PERSOLVET
MUNIFICENTISSIMI PRINCIPIS MEMORIAM
PERPETUO COLENDAM SANXERVNT ANNO XPI MDCCXLV

La Glass osserva giustamente che il nuovo pavimento fatto realizzare da Quirino è costituito di alcune parti dell'antico pavimento cosmatesco, ma anche da molte tessere nuove e da larghi rettangoli probabilmente prelevati dallo smembrato arredo liturgico della chiesa medievale. Inoltre, dice che alcuni di questi pezzi appaiono essere simili ai frammenti del pavimento di San Bartolomeo all'Isola. La studiosa conclude con una breve descrizione della disposizione di questi rettangoli nella navata e rispetto all'altare, ma senza aggiungere altre personali considerazioni.

[5] Forcella, *Iscrizioni delle chiese ed altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri*, 1869, vol. II, pag. 139, n° 410 e 412.

Analisi del pavimento

Per prima cosa, occorre discernere i pannelli, ovvero i rettangoli citati da Glass, i riquadri e ogni cosa che costituisce l'attuale pavimento, da quelli che un tempo formavano parte dell'arredo liturgico medievale, dai frammenti di pavimento cosmatesco originale e da quelli ricostruiti con materiale moderno. Bisogna, cioè, distingue due periodi temporali ben distinti: ciò che appartiene realmente all'antico pavimento cosmatesco, sia esso reimpiegato in nuove forme o nel suo assetto originale, da quello che è possibile riconoscere come materiale nuovo messo in opera entro il 1745. Inoltre, è necessario individuare i possibili pannelli che furono impiegati nel pavimento e che invece provengono dallo smembrato arredo liturgico.

Non è molto facile pronunciarsi in merito perché alcune parti degli arredi liturgici medievali, come le transenne del coro e i plutei di alcuni amboni, non venivano sempre realizzati con mosaici di paste vitree, ma anche in *opus tessellatum* con tessere di porfidi. Rispetto ad un pavimento però, plutei di recinzioni o di amboni fatti in questo modo, potevano differenziarsi almeno per quanto riguarda le dimensioni e quindi le proporzioni, inadeguate, tra le fasce curvilinee di marmo bianco che delimitavano le decorazioni musive, e quelle impiegate per i pannelli pavimentali.

Fig. 1. Il primo grande riquadro nella navata centrale. E' formato da due grandi lapidi rettangolari contornate da fasce di decorazione cosmatesca.

E' proprio questo confronto che, insieme alla inusuale ed inappropriata collocazione anche stilistica, ci permette almeno di riconoscere con certezza alcuni di questi inserti estranei nel pavimento attuale della chiesa. Ma prima di vedere quali essi sono, diamo una breve descrizione generale della pianta del pavimento. Esso è costituito principalmente da quattro grandi riquadri che si estendono longitudinalmente nella navata centrale fino al gradino del presbiterio. Da entrambi i lati sono affiancati da una larga fascia, interrotta solo

da alcuni marmi e lapidi tombali, costituita da pochi semplici motivi geometrici ricostruiti utilizzando parte del materiale originale, in prevalenza tessere minute colorate, mescolandolo con quello moderno. La parte più importante del pavimento è ovviamente quello che si estende nella navata centrale, mentre il rimanente è da considerarsi un completamento che riutilizza parte delle tessere antiche. Il primo grande riquadro è stato concepito quasi a scopo decorativo di due grandi lapidi tombali che sono al centro. Fanno da cornice dodici pannelli, alcuni quadrati, altri rettangolari, di diverse dimensioni, stile e caratteristiche. Le due lapidi rettangolari sono separate da una fila centrale di tre rettangoli musivi che andremo a descrivere tra poco.

Fig. 2. La fascia decorativa destra del primo grande riquadro. Si nota un rettangolo con una guilloche che è facilmente riconoscibile come un inserto di lastra proveniente dallo smembrato arredo liturgico.

Il secondo riquadro della navata centrale è costituito da dodici dischi di porfido annodati a guilloche e meravigliose campiture musive da cui emerge abbastanza chiaro lo stile dei Cosmati della bottega di Lorenzo, o di loro adepti.

Il terzo riquadro è identico al secondo nella sua forma, cambiando solo l'aspetto decorativo dei dischi e delle campiture.

Il quarto riquadro, in prossimità del presbiterio, è costituito da un grande quinconce, delle dimensioni e caratteristiche simili a quelli dell'ultima era precosmatesca, riferibile agli ultimi decenni del XII secolo. Tra le campiture esterne, sono inseriti altri due dischi di porfido, collegati, a destra e a sinistra del quinconce, con insolito disegno di fasce marmoree che lascia pensare ad un adattamento dovuto alla ricostruzione del riquadro stesso.

Nelle navate laterali vi è una sola larga fascia musiva, ricostruita prevalentemente con materiale moderno (tessere grandi) e reimpiego di materiale originale (tessere piccole in prevalenza triangolari), che mostra i motivi più semplici e canonici che il repertorio precosmatesco impiegava nella formazione dei pavimenti delle navate laterali. In prevalenza motivi di quadrati ed esagoni.

Facendo ora il percorso a ritroso, iniziamo dal grande quinconce e osserviamo che all'interno del riquadro che lo contiene si trovano sei piccoli rettangoli che sono facilmente riconoscibili come inserti di plutei e lastre di recinzione presbiteriale o di amboni smembrati.

Ad una occhiata generale è facile notare l'inadeguatezza di tali inserti e la loro evidente sproporzione, sia nelle dimensioni dei rispettivi disegni che nella composizione dei singoli elementi che li caratterizzano, come per esempio, le strette fasce marmoree che delimitano i mosaici; le piccole dimensioni stesse dei due quinconce, adatte come plutei di amboni o per una piccola recinzione di coro; la lastra con la decorazione musiva classica dei quadrati intrecciati, tra le più comuni utilizzate dai Cosmati per gli arredi musivi; e la lastra dell'angolo destro del riquadro, ricostruita in modo di rappezzo nel rettangolo centrale con l'impiego di tessere quadrate originali, e che nel disegno generale, di stile più vicino al bizantinismo meridionale che alla classicità romana, mostra una serie di dischi medi e piccoli collegati da fasce musive curvilinee.

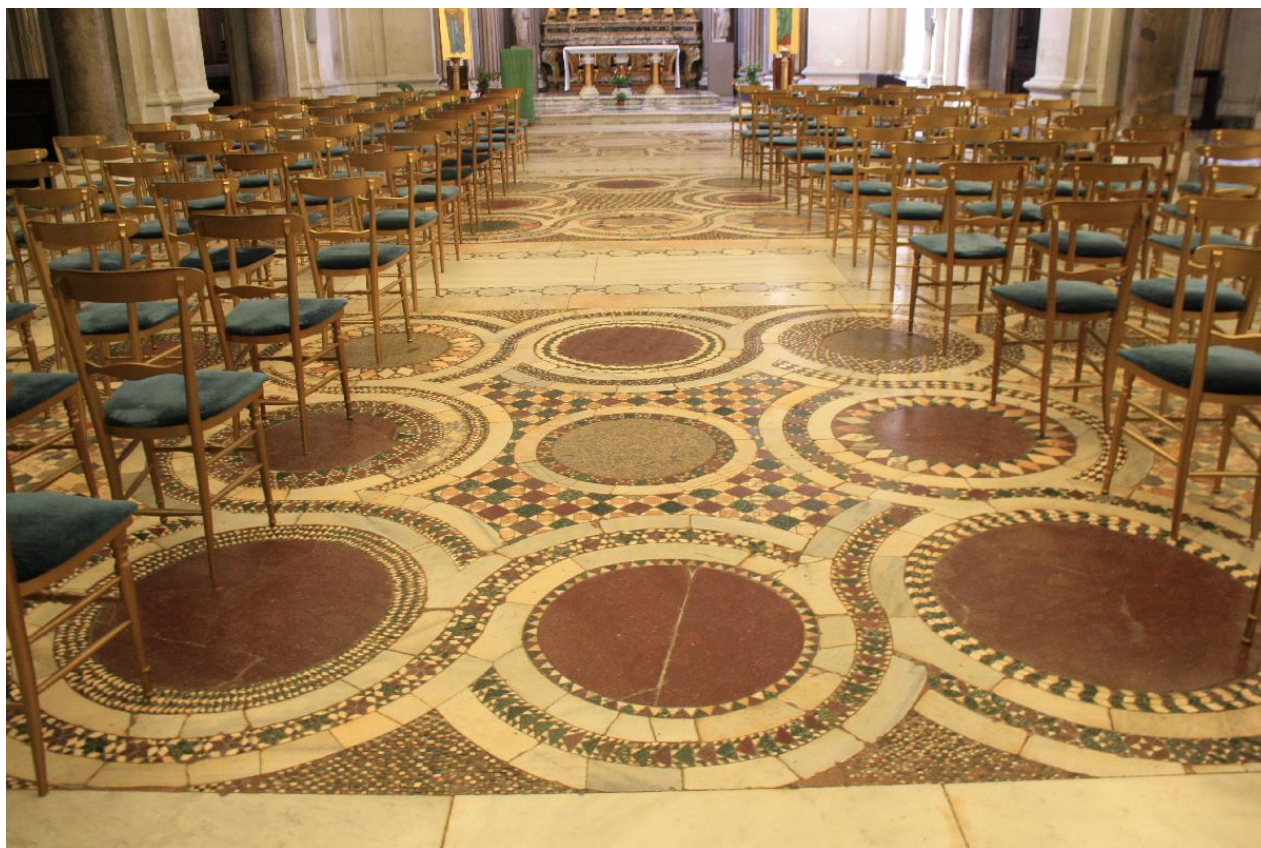



Fig. 3. Il secondo grande riquadro, con i 12 dischi di porfido annodati a guilloche.

Fig. 4. Il terzo grande riquadro, identico al secondo, ma con dischi e campiture diversamente decorate.

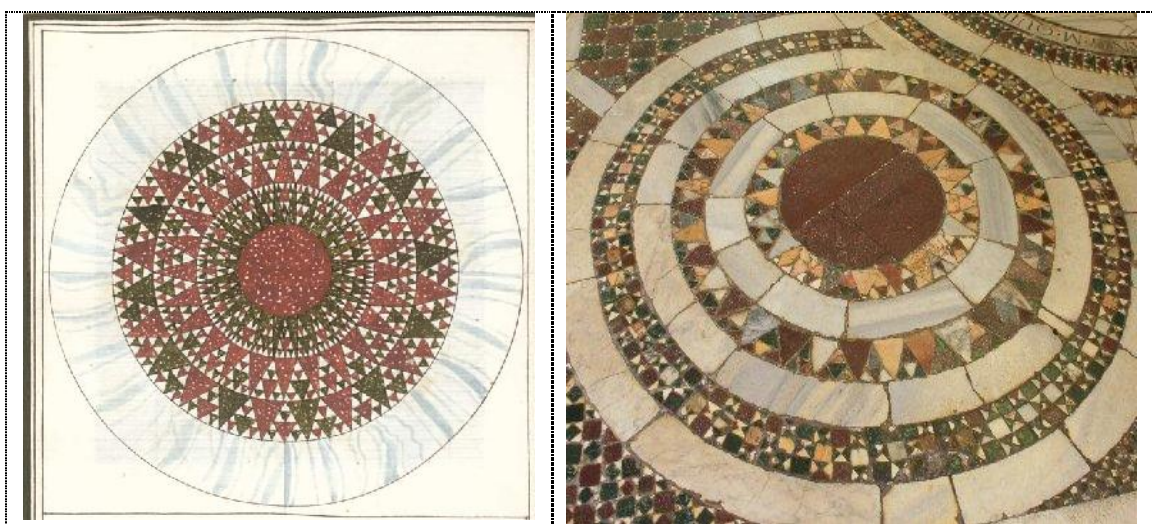
Fig. 5. Il quarto grande riquadro che comprende un quinconce in stile precosmatesco, due dischi esterni collegati in modo inusuale da strette fasce lapidee bianche. Si vedono parte dei sei inserti estranei, costituiti da lastre provenienti dall'arredo liturgico cosmatesco smembrato prima del XVII secolo. Il grande disco di marmo bianco al centro del quinconce ha la fascia circolare con l'iscrizione riportata dal Forcella al n° 410.

Per quanto è possibile vedere, a mio avviso, questi pannelli pavimentali della navata centrale sono stati tutti ricostruiti in varie epoche e rappresentano il risultato di numerosi restauri. Ipotizzando che l'arredo presbiteriale sia stato smembrato verso il XVI secolo, si potrebbe pensare ad una prima ricostruzione del pavimento per via di rifacimenti dovuti a quel tempo, quando fu previsto anche il reimpiego delle lastre più importanti dell'arredo sopravvissute a saccheggi e distruzioni. In realtà la posizione del quinconce, in corrispondenza del transetto davanti al presbiterio, è inusuale perché esso dovrebbe trovarsi nel punto centrale della navata mediana. La mancanza di omogeneità nel disegno unitario del pavimento, dimostra che l'assetto originario è stato totalmente sconvolto e quindi è lecito supporre che le parti migliori del pavimento antico cosmatesco siano state preservate e reimpiegate, secondo uno schema arbitrariamente studiato dall'architetto che eseguì il restauro, che però non poteva essere in linea con i canoni stilistici dei pavimenti cosmateschi. Questo fatto è riscontrabile non solo nella chiesa di San Gregorio al Celio, ma in quasi tutte le altre chiese di Roma, del Lazio e della Campania (come nel Duomo di Salerno), dove i pavimenti sono stati ricostruiti reimpiegando le parti meglio conservate e più significative dell'opera originale.

Le stesse fasce marmoree rettilinee e curvilinee che delimitano le decorazioni musive, se confrontate con i pochi frammenti originali che abbiamo imparato ad individuare, come nel caso del pavimento della chiesa di San Benedetto in Piscinula, sono visibilmente riferibili ad un'epoca non più antica del XV-XVI secolo. Mentre parte delle fasce marmoree delle lastre provenienti da una

recinzione presbiteriale, e qui reimpiegate nel pavimento, sembrano essere più antiche e riferibili al XIII secolo. La ricostruzione delle campiture musive è visibile anche grazie a quella ormai familiare caratteristica che contraddistingue tale operazione: la fuoriuscita e la chiara visibilità dell'allettamento della malta tra le tessere che compongono il mosaico, elemento che non può esistere nella perfetta opera di tessellatura, come abbiamo visto in alcuni particolari casi del pavimento di San Benedetto in Piscinula.

Il pavimento prima del 1745. I dischi a decorazioni multiple: ultima traccia di originalità dei pavimenti cosmateschi?

Grazie ai disegni di Giuseppe Lucchesi, possiamo dire qualcosa in più su come si presentava ai suoi occhi il pavimento della chiesa prima dei restauri del 1745. Ma non solo. Sempre grazie ai suoi disegni, è possibile fare alcune riflessioni che, a mio parere, possono avere importanza fondamentale nella storia dei pavimenti cosmateschi, e queste le vedremo tra poco. Intanto procedo con le prime considerazioni:

Le due figure sopra mostrano un confronto diretto tra uno dei dischi disegnati da Lucchesi (a sinistra) a fasce decorative multiple e la tipologia generale, invece, che caratterizza la maggior parte dei dischi e delle rotae come si vedono oggi nel pavimento della basilica di San Gregorio al Celio. Tuttavia alcuni dischi furono ricostruiti in modo molto simile così che in qualche caso è possibile osservare anche oggi decorazioni multiple decorative.

- Lucchesi disegna 50 tavole in cui rappresenta porzioni del pavimento come lui le vedeva. Però non sappiamo fino a che punto egli interpretasse i disegni modificandoli in qualche modo nell'aspetto. Qualche variazione potrebbe esserci forse nella prospettiva e nelle dimensioni dei motivi geometrici osservati e disegnati, ma i dettagli che lui riporta sono tanti e tali da far credere che il risultato fosse sostanzialmente fedele all'originale.
- Nei disegni di Lucchesi osservo una caratteristica che, come dicevo prima, porta alle seguenti importanti riflessioni generali: una diversità concettuale delle *rotae* con i dischi, rispetto a quelle generalmente presenti nei pavimenti cosmateschi normali; in Lucchesi i dischi di porfido sono quasi tutti contornati da più fasce decorative, cioè multiple, costituite da 2, 3 o più fasce circolari decorative di patterns, senza interruzioni tramite fasce bianche circolari, come invece spesso si vede;
- Questa caratteristica, presente nei disegni di Lucchesi, delle fasce decorative multiple attorno ai dischi di porfido, la si ritrova nell'originale pavimento dei locali L2 a nord nella basilica di San Vincenzo al Volturno, dove è presupposto essere il pavimento totalmente originale. Tale analogia, che può dirsi più o meno coeva, dimostra che i disegni di

Lucchesi rispecchiano molto più il pavimento originale di San Gregorio di quanto si riesca ad immaginare oggi.

- Pavimenti con dischi di porfido contornati da decorazioni multiple non sembrano essere una caratteristica a Roma, mentre si riscontrano più facilmente a Tivoli, nella chiesa di San Pietro alla Carità e nella chiesa di Santa Maria Maggiore; in Anagni, nel pavimento della basilica superiore della cattedrale e nei resti del pavimento cosmatesco nella chiesa compresa nel Convitto di Santa Margherita; si vede qualcosa a Ferentino, nella cattedrale, come detto a San Vincenzo al Volturno, nel pavimento dell'abbazia superiore e inferiore; a Sant' Agata dei Goti, nella chiesa di San Menna.

Queste importanti considerazioni ci portano a riflettere sullo stato effettivo originale dei pavimenti cosmateschi la cui *facies* dev'essere stata nella maggior parte dei casi, completamente stravolta dai restauri e dalle ricostruzioni degli stessi nell'epoca barocca. Potrebbe apparire come una semplice coincidenza questa dei disegni dei dischi a fasce decorative multiple che Lucchesi riporta nelle 50 tavole in cui raffigura, sebbene a pezzetti, quasi tutto il pavimento della chiesa di San Gregorio al Celio. Tuttavia, il riscontro che ho trovato di tale caratteristica nei pavimenti citati sopra, mi fa pensare che essa sia sostanzialmente una prova dell'originalità di almeno una tipologia di pavimento, quella precosmatesca, legata ai litostrati realizzati nelle chiese dalle maestranze romane e forse campane fin verso la fine del XII secolo. In realtà, ora che ci si fa caso, sembra abbastanza strano che nella cattedrale di Anagni, il pavimento ad opera di Cosma della chiesa superiore, mostri ancora in modo significativo questa caratteristica che scompare, invece, nel pavimento della chiesa inferiore nella stessa cattedrale, eseguito dallo stesso artefice, aiutato dal figlio Luca, dopo pochi anni, cioè nel 1231.

Il fatto che Lucchesi abbia disegnato la gran parte dei dischi del pavimento di San Gregorio con le fasce decorative multiple, può significare solo una cosa: che il pavimento da lui visto era sicuramente ancora quello originale (almeno in buona parte) prima che venisse scomposto dai restauri successivi, e che questo stile era, molto probabilmente, una caratteristica legata ai pavimenti precosmateschi realizzati entro la fine del XII secolo. Inoltre, i disegni di Lucchesi ci indicano che gli operatori dei restauri e delle ricostruzioni barocche dei pavimenti cosmateschi antichi, effettuarono arbitrarie ricomposizioni delle *rotae*, sostituirono i dischi di porfido che spesso venivano anche trafugati, e impiegarono parte delle decorazioni multiple degli stessi per formare quelle di altri dischi, o per farne diversi settori circolari suddivisi dalle fasce bianche marmoree, come si vede oggi in San Gregorio.

Queste riflessioni sono a mio parere di fondamentale importanza oggi nello studio dei pavimenti cosmateschi di qualsiasi genere.

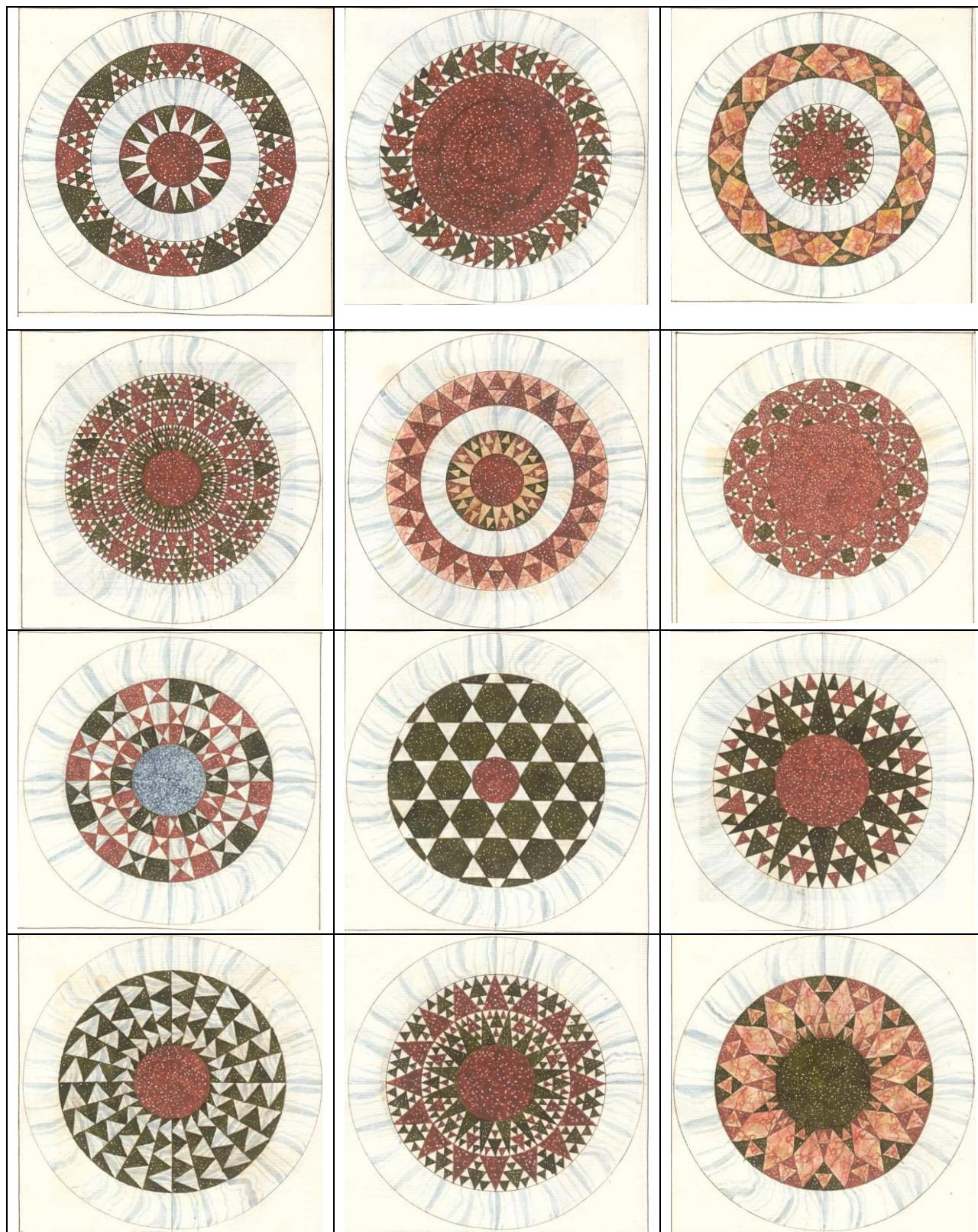
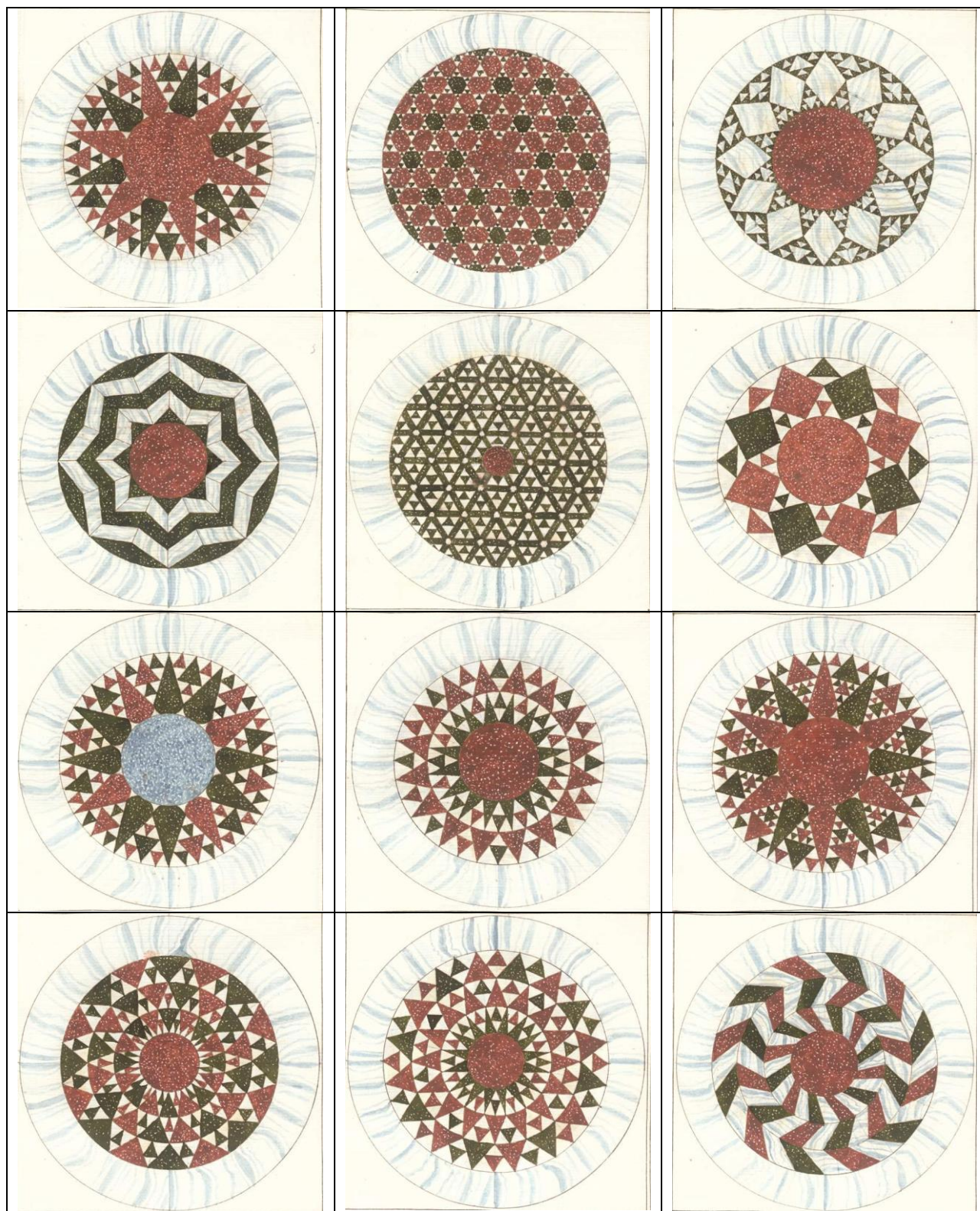
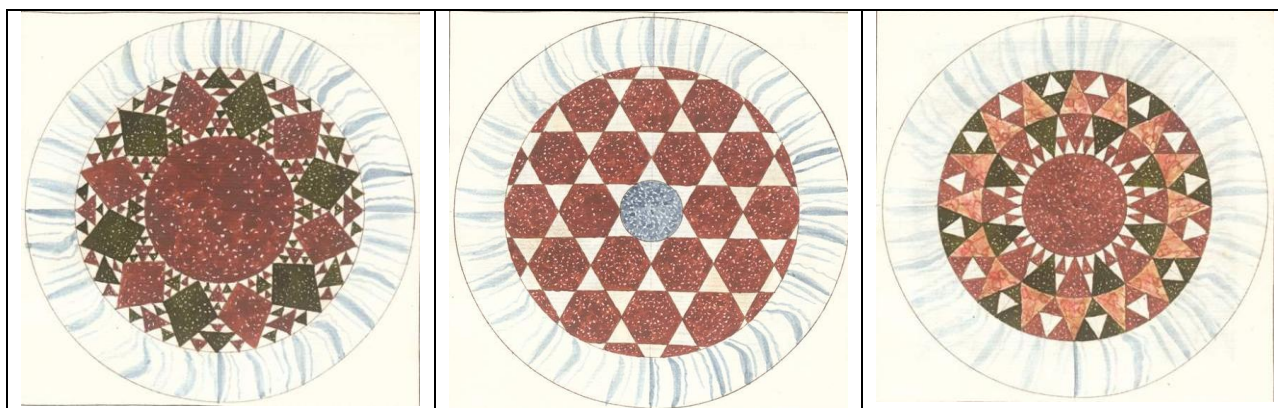
Stando ai disegni di Lucchesi, quindi, si può dire che sono relativamente esigue le tracce che oggi rimangono dell'originale aspetto del pavimento della basilica di San Gregorio, inoltre è interessante notare che uno dei dischi che egli disegna, con motivi decorativi a zig-zag, lo si vede identico nel pavimento della Basilica di San Crisogono, e farebbe quasi pensare che in effetti esso sia stato trasportato in quel luogo; un altro disco, con le decorazioni di quattro losanghe oblunghe, tipica della bottega di Lorenzo, si trova invece nel pavimento della basilica dei Santi Nereo e Achilleo e nella chiesa superiore della cattedrale di Anagni.

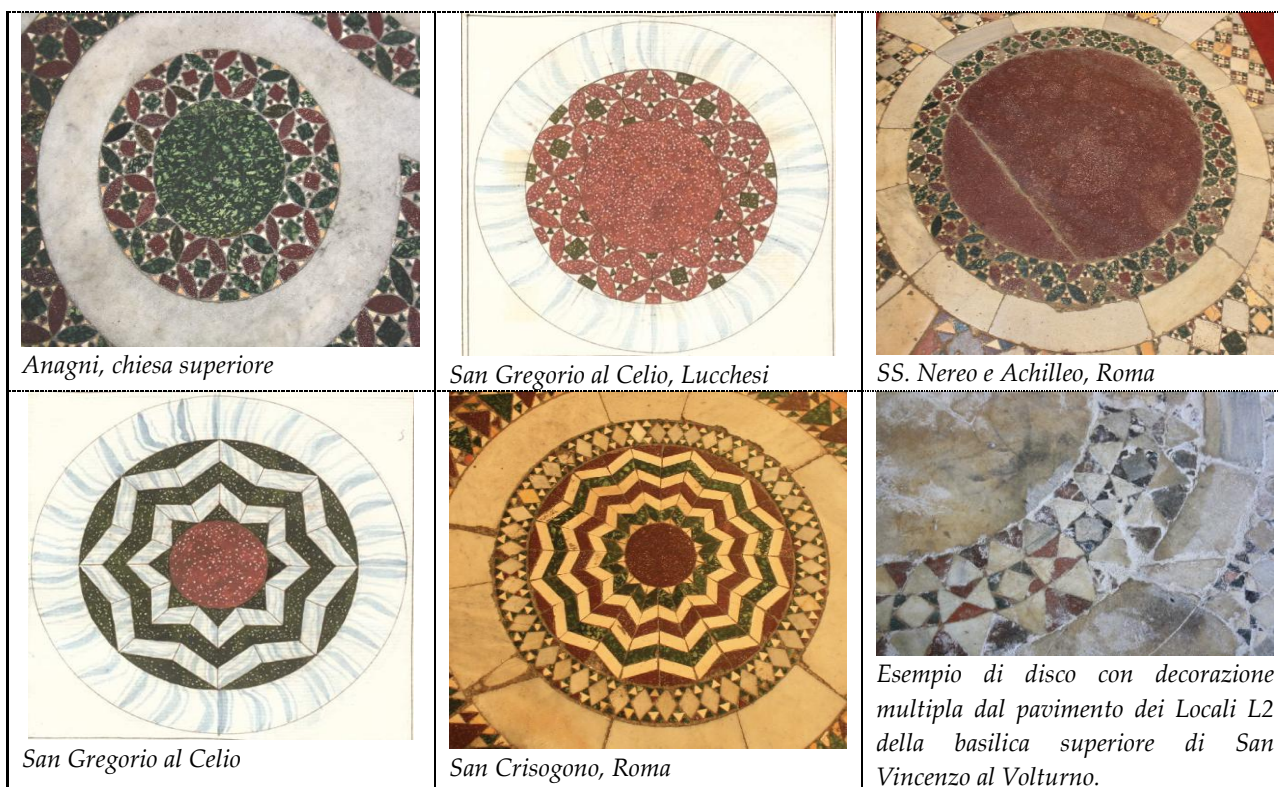
Da quanto detto, risulta che i confronti effettuati tra i disegni di Lucchesi e l'attuale pavimento di San Gregorio non mostrano corrispondenze tali da poter dire "ecco una zona di pavimento uguale". I dischi e le *rotae* non sono più uguali a come furono visti e disegnati dall'autore, se non in qualche caso

isolato, mentre ampi riscontri si possono trovare in altri dettagli, come gli inserti di lastre estranee nel pavimento e tutte le caratteristiche decorative mescolate tra loro dai successivi restauri.

Dalla tabella sopra si può avere una vaga idea di come siano cambiate le cose dai disegni di Lucchesi ai restauri successivi. Le prime due immagini a confronto sembrano mostrare la stessa ruota con le stesse decorazioni. Le seconde due immagini sono identiche e in questo caso sembra che il disco con l'intera decorazione intorno sia stato preservato forse come era in originale, se si

esclude qualche sostituzione delle tessere di colore diverso, come gli inserti rossi tra le tessere oblunghe verdi. Le ultime immagini mostrano invece come un disco originale con una decorazione multipla potrebbe essere stato ricomposto con l'aggiunta delle fasce circolari bianche.

La tabella in basso mostra alcuni esempi di confronto tra dischi della stessa tipologia cosmatesca come si vedono in alcune basiliche

La tabella sopra mostra i 27 dischi disegnati da Lucchesi. Da una mia analisi che mette a confronto le foto con i disegni sopra, risulta che solo circa 15 di questi dischi mostrano similitudini e corrispondenze che possono riscontrarsi nelle foto del pavimento odierno. La varietà tipologica delle decorazioni che contornano i dischi mostra un gusto ed una ricchezza compositiva che non ha lo stesso riscontro del pavimento moderno, sebbene molte delle antiche tracce possono essere osservate. Molti di questi dischi disegnati sembrano essere spariti, come quelli che hanno motivi a linee zigzaganti, ad esagoni e triangoli a tessere uniformi e intersecantesi, a losanghe esagonali, e ad altri disegni, tutti riconducibili, stilisticamente alla bottega marmoraria di Lorenzo.

Ma la caratteristica che più risalta agli occhi, come detto prima, è quella che in tutti i dischi disegnati da Lucchesi le fasce decorative multiple non sono separate da fasce bianche marmoree, così come anche tra il disco centrale e la prima fascia circolare.

Ananni, chiesa superiore — *San Gregorio al Celio, Lucchesi* — *SS. Nereo e Achilleo, Roma*

San Gregorio al Celio — *San Crisogono, Roma* — *Esempio di disco con decorazione multipla dal pavimento dei Locali L2 della basilica superiore di San Vincenzo al Volturno.*

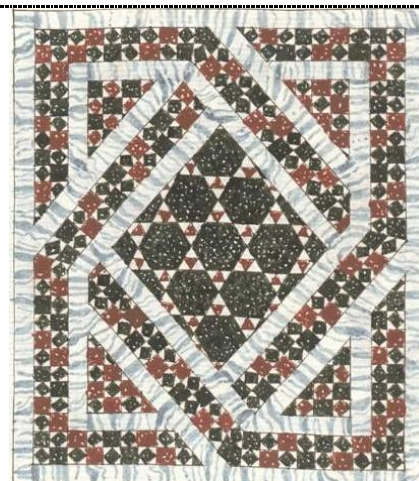
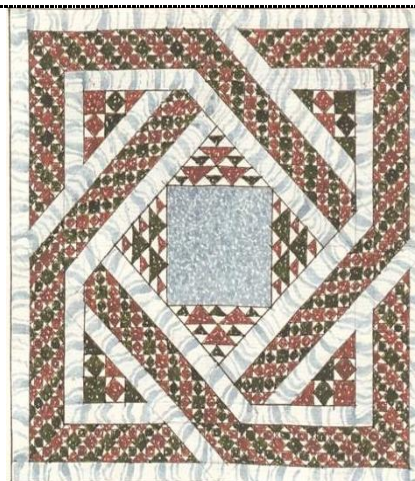
I disegni di Lucchesi ci indicano anche quanto meravigliosi fossero i pavimenti cosmateschi originali, prima che venissero in parte o totalmente manomessi dai restauri e dalle ricostruzioni.

Un altro elemento andato perduto e di cui Lucchesi ne tramanda la memoria in una delle sue tavole è la seconda lastra messa nel pavimento all'ingresso, nel primo grande riquadro, in cui è inserita la curiosa elica di marmo bianco.

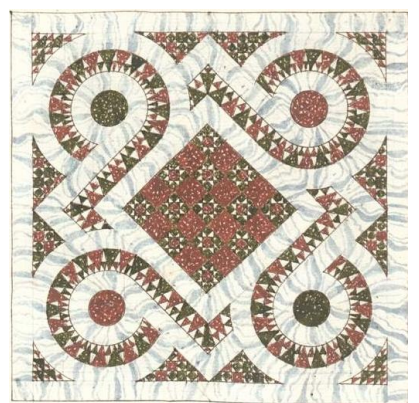
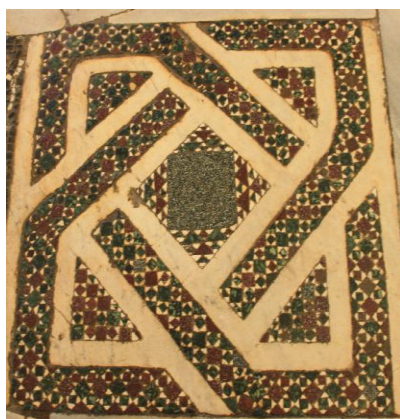
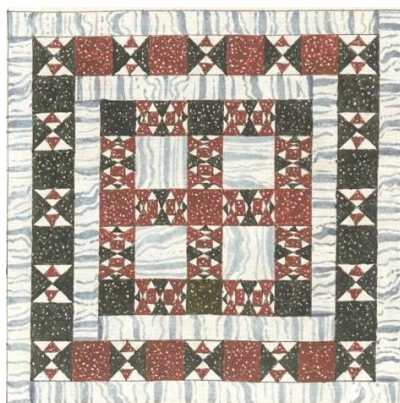
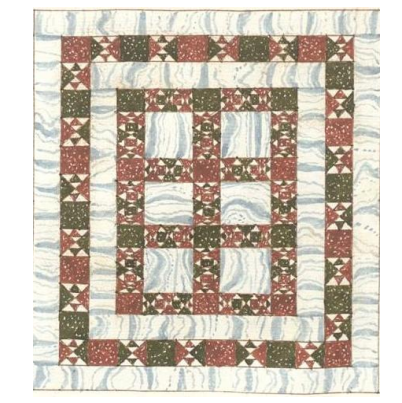
Fig. 1

Fig. 2

Fig. 3

Le due immagini sopra mostrano le due lastre come disegnate da Lucchesi prima del 1700 e comunque prima dei restauri a causa dei quali è poi sparita la lastra rappresentata nella figura di sinistra in alto. Quella di destra ci è pervenuta pressoché identica e la si può vedere nella foto qui a lato. Ad una analisi approfondita, e assumendo che i disegni rispecchino in modo abbastanza fedele gli originali visti al suo tempo dall'autore, si scopre che l'elica della fig. 1 è stata rimontata sulla lastra della fig. 2 il cui risultato si vede in quella attuale della fig. 3! Infatti, l'elica della fig. 2 non mostra l'anello di marmo bianco che comprende un disco interno, pur rimanendo identiche le decorazioni delle campiture intorno, in tutti i dettagli. Inoltre, il disco interno nei disegni è disegnato di dimensioni più piccole e con i triangoli raggianti a stella molto più evidenti e lunghi rispetto a quelli della fig. 3. Inoltre anche il numero di file degli esagoni nelle decorazioni delle campiture della fig. 2 è minore nei disegni, rispetto a quelli della fig. 3. Non possiamo sapere se questo è dovuto ad una semplificazione dei disegni da parte del Lucchesi, o di una alterazione nella probabile ricostruzione della lastra, pur cercando di rispettare la tipologia e lo stile della decorazione originale, le quali restano identiche anche nelle campiture triangolari ai quattro angoli del riquadro della lastra e nelle fasce laterali con motivi a farfalla. Il fatto che nella lastra moderna sia stata utilizzata l'elica della lastra disegnata in fig. 1, significa che molto probabilmente questa andò distrutta nel periodo compreso tra la realizzazione dei disegni di Lucchesi e i restauri eseguiti poco tempo dopo.

01

02

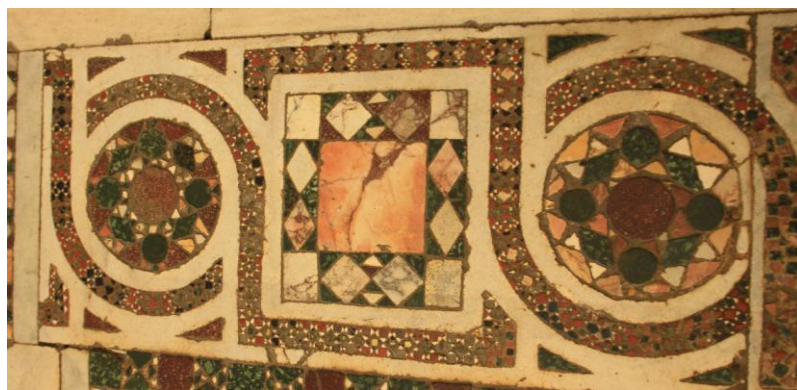
03

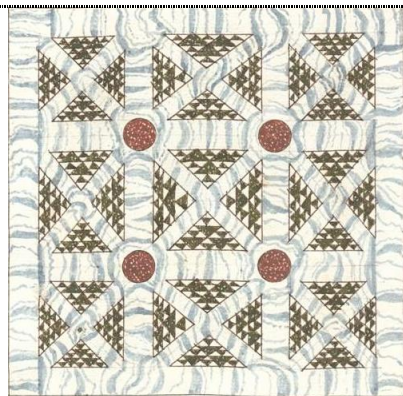
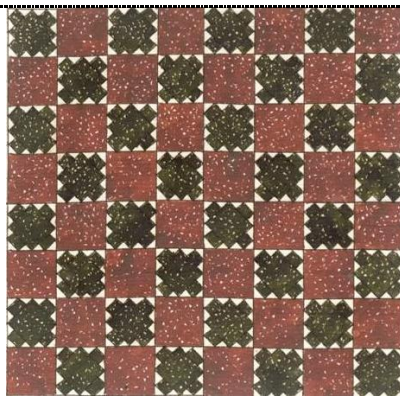
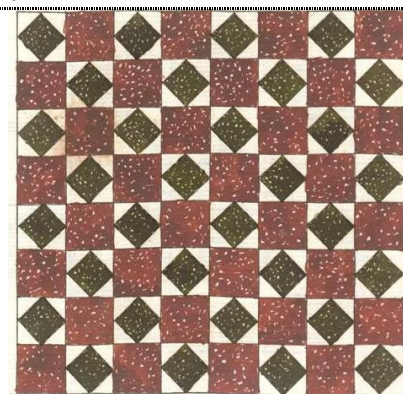
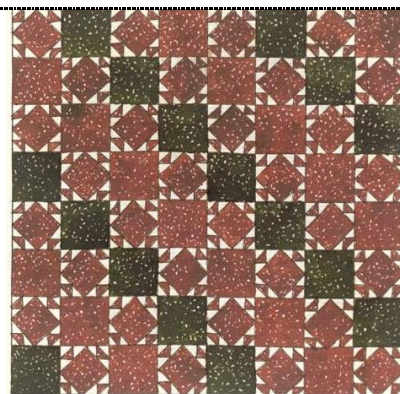
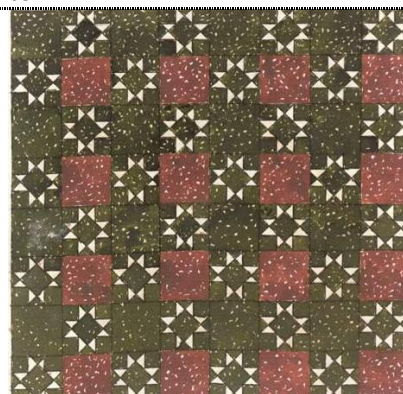
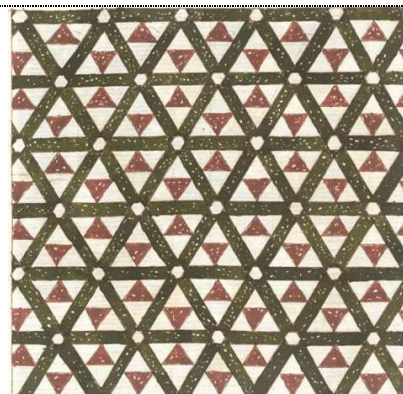
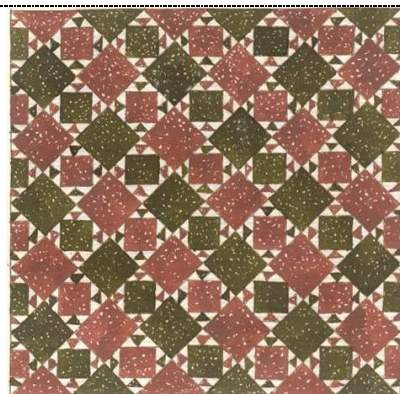
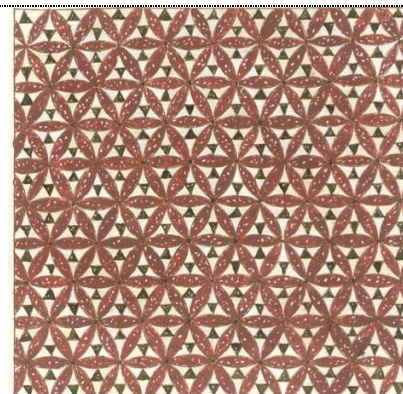
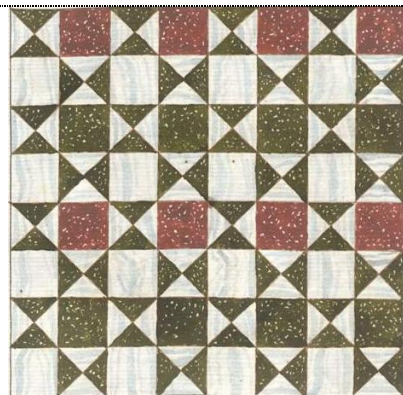
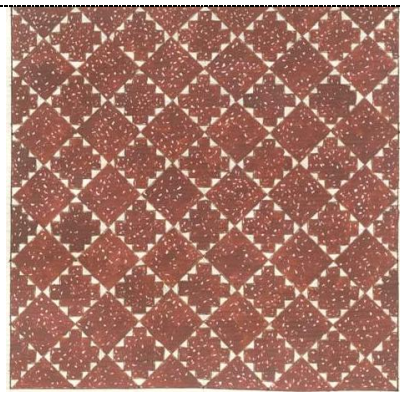
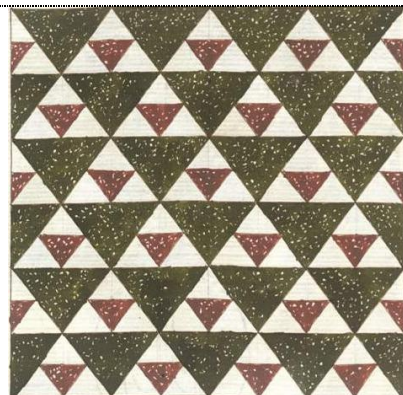
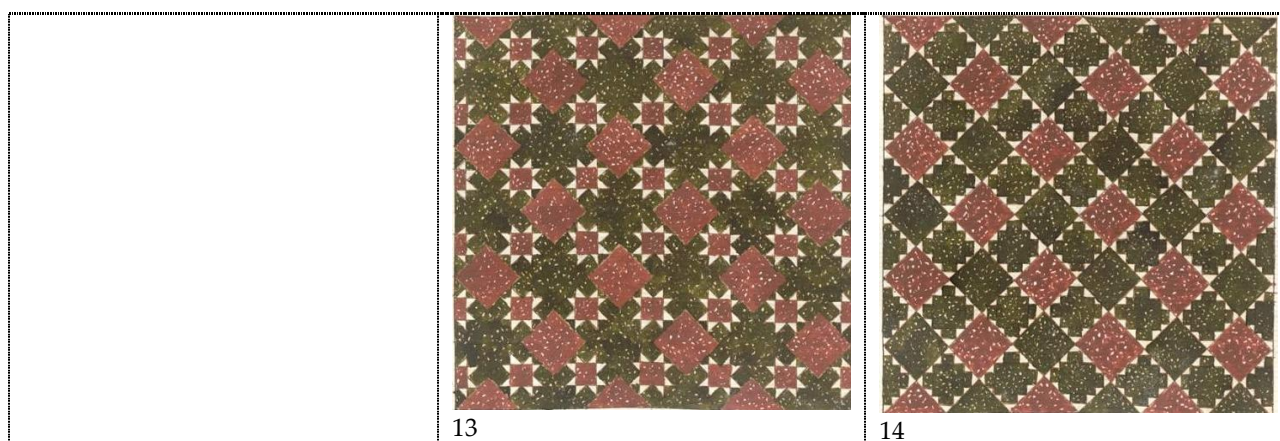
Di queste tre lastre disegnate da Lucchesi, solo la 01 non trova riscontro nel pavimento attuale di San Gregorio al Celio. Essa è andata forse perduta o distrutta nel tempo. Queste lastre, appartenenti ad uno smembrato arredo liturgico della chiesa medievale, si trovavano già nel pavimento al tempo in cui Lucchesi eseguiva i suoi disegni. Ciò dimostra che il pavimento cosmatesco originale era stato già manomesso da molto tempo prima.

01

02

03

Anche in questo caso, la lastra n. 02 non ha corrispondenti nel pavimento moderno, anche se sono presenti lastre simili con quattro quadrati di marmo bianco al centro, ma le decorazioni sono totalmente differenti. Questa di Lucchesi rammenta, quindi, una continuità nella tipologia di lastre con la stessa decorazione, probabilmente utilizzate come transenne del coro.

Il fatto che a Lucchesi sembra siano sfuggite alcune lastre non meno importanti per disegno e tipologia di quelle che ha premurosamente disegnato in ogni dettaglio, può significare solo che esse, smembrate dall'antico arredo liturgico, potevano trovarsi in qualche deposito della chiesa e al momento in cui l'autore preparava le sue tavole non erano ancora state inserite nel pavimento. Mancano infatti le lastre, o plutei, con i disegni di alcuni quincuxes inserite nel grande riquadro del transetto, e mancano soprattutto quattro guilloche, tutte inserite nel primo grande riquadro all'inizio del pavimento, di cui una recante i simboli classici che sono come una fIrma per la bottega cosmatesca di Lorenzo: il triangolo di Sierpinski al centro della ruota, ricavato da tre losanghe a semiluna di porfido verde e rosso. Caratteristica che contraddistingue tutti i pavimenti cosmateschi più importanti di certa attribuzione a Iacopo e Cosma .

Insieme a questi, molti altri elementi furono probabilmente reimpiegati durante i successivi restauri.

01. Guilloche con due triangoli di Sierpinsky. Lo stile è identico a quello che si vede negli stessi elementi presenti nei pavimenti di Civita Castellana, San Clemente, ecc. Il triangolo è formato dallo spazio che formano tre lastre di porfido tagliate a mezzaluna e unite per i vertici.

02. Guilloche ricostruita in parte, specie nelle fasce decorative attorno ai dischi e al quadrato centrale.

03. Un'altra guilloche che sembra essere quasi intatta nelle sue fattezze originali. Si nota infatti l'intarsio perfetto delle tessere nel meticoloso lavoro dei Cosmati. La corrispondenza cromatica non è sempre perfetta, essendo forse state sostituite alcune tessere mancanti. Il reperto potrebbe derivare da uno smembrato ambone.

01
02
03
04
05
06
07
08
09
10
11
12

Nei 14 esempi di patterns disegnati, Lucchesi dimostra ancora una volta quanto grande fosse la sua attenzione ai dettagli di queste opere. E lo fa mostrando la differenza tra lastre pavimentali che mostrano lo stesso pattern geometrico, ma la cui bellezza ed effetto visivo sono esaltati dalla diversa composizione cromatica tra le tessere. Per esempio, i patterns 2, 11 e 14 sono tipologicamente uguali, sebbene l'11 e il 14 siano realizzati in tessitura diagonale, mentre il 02 ha i moduli verdi (nei disegni di Lucchesi, a causa del tempo forse, il colore del serpentinosi è trasformato quasi in marrone scuro o nero) diagonali, rispetto alle tessere quadrate orizzontali. Ad ogni modo, a farla da padrone in questi tre motivi, è l'effetto cromatico, nel riquadro 11 totalmente in porfido rosso, mentre negli altri due, più simili, cambia essenzialmente l'orientamento dei moduli. Lo stesso si può dire de motivi a stella n. 06 e 13 in cui cambia solo la tessitura del motivo. Poca differenza corre tra il n. 05 e lo 08, mentre di può osservare che il n. 04 è una semplificazione del n. 08. I riquadri n. 07 e 09 costituiscono due interessanti tipologie del noto motivo ad esagoni intersecantesi, di cui il primo è quello più classicamente "precosmatesco", nelle sue realizzazioni a tessere medie e grandi; il secondo è più prettamente cosmatesco utilizzato da Iacopo, Cosma e Luca, in cui la differenza sostanziale con il primo è che la forma degli esagoni che si intersecano sono realizzati per mezzo di listelli di losanghe oblunghe, in questo caso tutte rosse, al posto dei listelli lineari del motivo più antico. I rimanenti patterns, eccetto quello del riquadro n. 01, riflettono i motivi semplici che sono alla base del repertorio dei pavimenti precosmateschi. Il riquadro n. 01, invece, sembra mostrare un lavoro estraneo allo stile del pavimento visto finora. Non sappiamo se si tratta di una lastra inserita come le altre, essendo derivata da una diversa collocazione primitiva, o se si tratta realmente di una parte del pavimento antico originale. Stranamente manca una rappresentazione dei motivi *ad triangulum*, con tessere esagonali, che invece si vedono oggi nelle campiture del secondo grande riquadro, pure ricostruito con buona parte di tessere originali.

Il motivo ad esagoni raggianti intersecantesi con listelli lineari e scomposizioni in triangoli verdi, bianchi e rossi, simile al motivo n. 07.

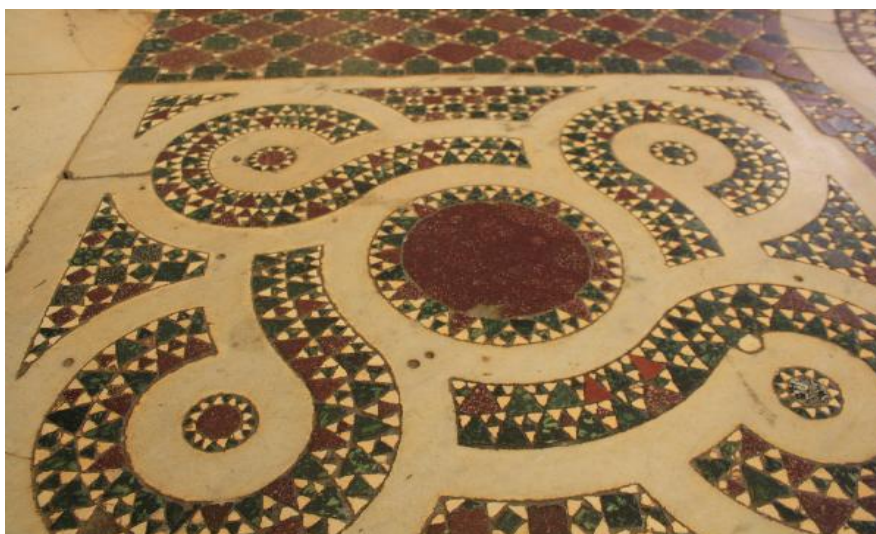
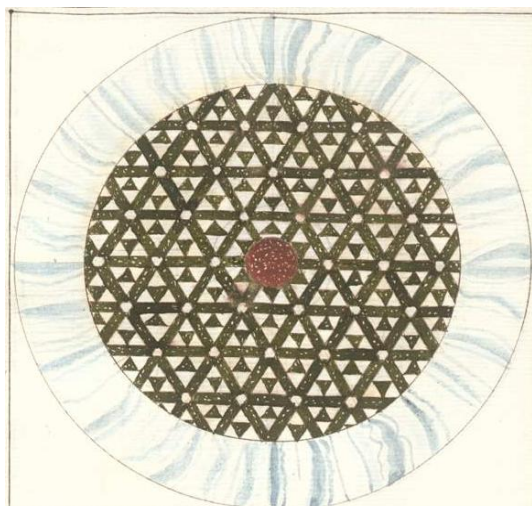
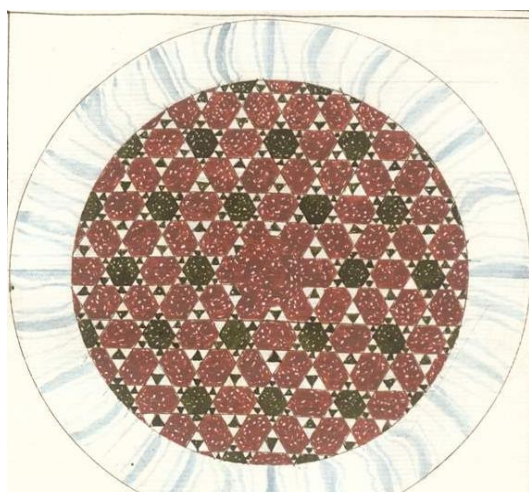
Non sappiamo nemmeno se Lucchesi abbia tratto i suoi disegni da pannelli pavimentali, come le ripartizioni rettangolari, o solo dalle campiture dei grandi riquadri che si vedono oggi. Infatti, è da evidenziare che il pavimento della chiesa di San Gregorio al Celio, oggi non è formato, nella zona della navata

centrale, da una serie di ripartizioni che affiancano riquadri di quincuxes e guilloche, ma dei soli grandi riquadri descritti prima, collegati tra loro da grandi lastre di marmo bianco. Le partizioni nelle navate laterali non hanno quasi nessuna importanza in quanto sono il risultato di una ricostruzione moderna con materiale moderno.

Nei dettagli sopra si vede il pavimento attuale nella zona del secondo grande riquadro, con i bei dischi di porfido rosso, parte delle fasce marmoree bianche e la gran parte di tessere minute del pavimento cosmatesco originale.

Una delle rotae: disco di porfido rosso e doppia decorazione di triangoli raggianti, verdi e rossi. Seconda fascia decorativa con motivo di quadratini, rossi, bianchi e verdi.

Una decorazione a fasce continue intorno ad un disco di porfido rosso e fascia decorativa di quadratini.

Piccolo quincux realizzato in opus sectile di tessere lapidee, ma utilizzato in origine per l'arredo presbiteriale, forse come pluteo di un ambone o più probabilmente come recinzione di coro.

01 02

03 04

Le quattro immagini sopra mostrano un altro possibile confronto con i disegni di Lucchesi. In particolare, la fig. 01 esibisce un motivo ad esagoni intersecantesi con le tessere uniformi di collegamento esagonali di colore bianche. Questa tipologia si riscontra nel pavimento di San Gregorio attuale, nel disco che si vede in fig. 02, ma si nota una differenza nei dischi centrali. Lo stesso discorso vale per le figg. 03 e 04 in cui però, oltre alla differenza del disco centrale, è invertito anche il colore delle tessere: i listelli degli esagoni sono verdi e le tessere esagonali di collegamento sono rosse, mentre è uguale la scomposizione in elementi minori triangolari interni. Ancora, i listelli rossi disegnati da Lucchesi sono larghi ed esagonali, mentre quelli della fig. 04 sono rettangolari e di lunghezza diversa a seconda dell'adattamento degli stessi nella configurazione del motivo. E possibile che per entrambi sia stata prelevata parte della decorazione per la ricomposizione della nuova ruota con al centro un disco di porfido più grande e di diversa tipologia. Infatti, i due dischi centrali sembrano tagliare il disegno decorativo in modo casuale, come se fossero stati sovrapposti.

Sopra: Il grande quincux del quarto riquadro, nel transetto. Si vede l'epigrafe circolare che gira intorno al disco centrale e alcune fasce decorative curvilinee con classici motivi cosmateschi.
A sinistra: Un'altra lastra dell'arredo presbiteriale inserita in un angolo del riquadro. Il motivo è tra i più classici delle lastre cosmatesche per transenne o amboni.
Sotto: La data 1745 del restauro completato e inserita nel pavimento in forma di mosaico alessandrino.

Conclusioni.

In definitiva, il pavimento della basilica di San Gregorio al Celio esprime nel suo disegno e nelle sue caratteristiche tutti i segni delle vicissitudini storiche a cui furono sottoposti, maggiormente dall'epoca barocca, la maggior parte dei pavimenti musivi realizzati dai marmorari romani nel XII e nei primi decenni del XIII secolo. Con la differenza, rara, che in questo caso nel pavimento stesso è riportata la data di uno dei restauri più significativi che trasformarono l'antico litostrato in quello che è possibile vedere ai nostri giorni. Non un pavimento completo e originale, quindi, ma un manufatto alterato in modo quasi totale che mostra solo un bagliore dello splendore che fu il pavimento cosmatesco originale, probabilmente eseguito da uno dei membri della bottega di Lorenzo, e forse egli stesso con il suo figlio Iacopo in età giovanile, come accadeva per i lavori della cattedrale di Segni, attorno al 1185 e che a loro volta, probabilmente, restauravano e rifacevano in San Gregorio quanto era sopravvissuto di un più antico pavimento realizzato presumibilmente sotto papa Pasquale II, entro il 1118.

Lastra inserita a destra dell'unico motivo ad elica oggi rimasto, nel primo grande riquadro del pavimento. E' possibile notare che si tratta di una ricostruzione arbitraria e casuale, in quanto lo spessore minimo dei bordi, la decorazione minuta adiacente ai bordi, forse in paste vitree, e i rettangoli di porfido, ci dicono che in origine era una lastra per arredo e non pavimentale. La parte centrale poi, è chiaramente una sovrapposizione di motivi misti realizzati con tessere avanzate, per la maggior parte tutte antiche, frammiste a qualche elemento moderno. Essa si sovrappone, in alto e in basso, alla decorazione di paste vitree del bordo.

Questo perché la maggior parte degli indizi stilistici rintracciabili nel pavimento di San Gregorio, riconducono agli stilemi della bottega cosmatesca di Lorenzo, ma qualsiasi analisi numerica, proporzionale e geometrica degli elementi che lo compongono è resa vana dalla quasi totale ricostruzione degli avanzi del mosaico originale nei diversi restauri che interessarono la chiesa da medioevo in poi. La *facies* del litostrato è stata alterata totalmente, con numerosi inserti di lastre e plutei provenienti da un antico arredo liturgico smembrato forse nell'epoca barocca e se non fosse stato per i preziosi disegni di Lucchesi, che abbiamo qui analizzato forse per la prima volta dal '700 ad oggi, non avremmo avuto modo di vedere lo stato di parte del pavimento prima dei restauri conclusi nel 1745. Il prezioso materiale di Lucchesi ci mostra un lavoro ricchissimo di dettagli, e la fortuna di poter ammirare i suoi disegni a colori, ci regala l'emozione di osservare i meravigliosi effetti cromatici che offrivano i dischi di porfido nelle *rotae* annodate a guilloche. Un pavimento, quello di San Gregorio, che come in molti altri casi è stato ricomposto utilizzando le parti migliori degli avanzi dell'antico litostrato cosmatesco, completando il tutto con materiale appositamente lavorato forse sul luogo stesso in fase di restauro. Un arredo liturgico cosmatesco andato perduto di cui solo alcuni elementi si mostrano nella loro nuova e inadeguata collocazione.

Per quanto detto sopra, si comprende facilmente perché sia sbagliato al giorno d'oggi fare asserzioni, specie in articoli divulgativi, che trasmettono l'idea di un pavimento cosmatesco originale nella chiesa di San Gregorio, così come è errato dire che anche solo alcune delle parti che lo compongono sono originali. Dell'antico pavimento rimane solo parte del materiale reimpiegato quasi totalmente in modo approssimativamente simile a quello che potevano essere alcuni pezzi del mosaico e la diversità tra quanto si vede oggi e quanto era prima del restauro del 1745, è ben dimostrata dai disegni di Lucchesi.

Eppure, ciò che rimane dell'antico lavoro dei Cosmati, seppure sconnesso, rovinato dal tempo e arbitrariamente ricomposto in modo casuale, riflette lo spirito d'amore con cui gli artisti si dedicarono a questa opera. Forse è per questo che il pavimento di San Gregorio viene oggi definito tra i più belli della Roma cosmatesca.

Campitura centrale di uno dei grandi riquadri, compresa tra le annodature a guilloche dei dischi. Il motivo geometrico è ad esagoni intersecantesi, con tessere uniformi di collegamento bianche e listelli a raggiera verdi e rossi. La scomposizione in elementi minori triangolari negli spazi tra i raggi era forse originariamente in bianco e verde, come si vede per la maggior parte della stesura.

E' straordinario constatare come nel Sacro Speco di Subiaco, dove lavorarono tutti i Cosmati, esiste una lastra quadrata posta sulla porta della reception o delle informazioni per i turisti, giusto alla fine del corridoio che apre il portale con l'architrave recante la firma dei maestri marmorari, del tutto simile a quella descritta nel pavimento di San Gregorio al Celio. Al punto da sembrare la stessa che potrebbe essere stata trasportata a Subiaco nel '700!Sebbene ricostruita, iI confronto con il disegno di Lucchesi è significativo e parte delle campiture sono simili.

Lastra cosmatesca, Sacro Speco, Subiaco; Lastra disegnata da Lucchesi